

**Intervista:** Il direttore artistico della Filarmonica di San Pietroburgo arriva al Festival Verdi

# Temirkanov: «Tutti per Traviata»

Un vero avvenimento per Parma: stasera al **Teatro Regio** dirige uno degli artisti più grandi al mondo. Ma il celebre musicista non ama gli assoli e punta sul lavoro di squadra: «Dove c'è separazione non c'è opera»

**Elena Formica**

**E**rede di Mravinski. Punto. Direttore artistico e direttore principale della Filarmonica di San Pietroburgo. Punto. Uno dei più grandi artisti al mondo. Punto. Nella sintesi l'evento: Yuri Temirkanov al Festival Verdi. Il resto è storia: le opere, i giorni, i successi di un musicista che ha diretto il Teatro Mariinski, che ha legato il proprio nome alla Royal Philharmonic, alla Baltimore Symphony e al Bolshoi di Mosca. Certamente la sua carriera ha un cuore: San Pietroburgo. Per la tutela dell'eredità artistica di questa città ha creato la Maestro Temirkanov International Foundation for Cultural Initiatives. Chiamiamolo avvenimento. A ripensarci la parola evento è inflazionata. No, non dà il senso di una presenza eccezionale: questa sera Yuri Temirkanov dirigerà la «Traviata» di Verdi al **Teatro**

**Regio** di Parma. Una testimonianza di cui fare memoria. Ma attenzione: non è la prima volta che Temirkanov dirige quest'opera. La notizia, riportata anche da testate nazionali, è errata. «Traviata», in realtà, è la prima opera diretta da Temirkanov nel corso della carriera. Ad affermarlo è il musicista stesso seduto al tavolino di un caffè: sfrecciano le biciclette, il pomeriggio è tiepido e opaco.

Temirkanov sorride. Ma è vero che il cognome Temirkanov significa «condottiero di ferro» o qualcosa di simile? «Non so - risponde il maestro - Mi hanno detto che significa "sangue di ferro", ma non sono informato su questa etimologia».

Dirige senza bacchetta, a mani nude. Chissà se la musica, così, si può toccare. «Prima ancora che un direttore - spiega Temirkanov - io sono un musicista. Per me è essenziale costruire un contatto vero con l'orchestra:

voglio che capisca quanto chiedo, la voglio consapevole del "perché". L'orchestra deve partecipare e, per ottenere questo, deve comprendere ragioni che stanno tutte dentro alla musica». Ma ecco: il maestro riflette ancora un istante. Prende la mira su un concetto. Lo centra:

«La partecipazione. Sì, nell'opera è più difficile. Le orchestre d'opera tendono ad accompagnare i cantanti e spesso conoscono la partitura a memoria, il che è un vantaggio, ma solo in parte. Perché c'è un rischio: l'automatismo».

Veniamo al dunque. L'Orchestra del Regio com'è? «E' un buon complesso - risponde Temirkanov - a cui sento di dare qualcosa. Reagisce rapidamente, capisce, si entusiasma. Stimolata si accende. Tutto ciò che avviene sul palcoscenico deve avvenire nell'orchestra. All'unisono. Questa è la partecipazione». Non c'è opera senza cantanti, è ovvio. Ma quanto sono

importanti le singole voci nell'economia generale di uno spettacolo operistico? Temirkanov è lapidario: «Se un artista con voce meravigliosa vuole esibire il proprio talento - solo il proprio talento a prescindere da tutto e da tutti - non è un buon cantante. Dove c'è separazione, divisione, non c'è opera. Stiamo facendo Traviata? Bene: tutti dobbiamo pensare esclusivamente alla musica di Verdi».

E' quasi sera. Le saracinesche rumoreggiano, i negozi chiudono. Poco Verdi in vetrina. Parma non è Salisburgo con Mozart incollato ovunque.

«Verdi è nato qua vicino - commenta Temirkanov - e l'atmosfera verdiana di questa città si sente. Ritengo che l'immagine esteriore di un festival debba essere dettata dal buon gusto. Detesto che ci si soffi il naso nei fazzoletti di carta con l'effigie di Mozart. E' terribile. Trovo che sia una profanazione. Parma mi piace: il suo rapporto con Verdi è naturale». ♦

## Senza bacchetta

«E' essenziale per me costruire un contatto con l'orchestra»



**Originario del Caucaso** Il direttore Yuri Temirkanov dirigerà questa sera la «Traviata» di Verdi.